

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

Introduzione

Nel panel di questo pomeriggio ci è chiesto di riflettere: in che senso l'IRC concorre ad insegnare agli alunni e alle alunne ad orientarsi nella loro vita, in ciascuna delle dimensioni di crescita proprie della persona umana: cognitiva, affettiva, etica e sociale.

In particolare, ci concentriamo ora relativamente alla dimensione delle relazioni e dello spazio sociale. Cioè allo spazio della libertà. Lo spazio dell'incontro con l'altro da sé e perciò con sé stesso. Tenendo presente che in questa società neoliberista e apparentemente "iper" libera, abbiamo una maggiore necessità di orientamento. Viviamo nel paradosso che la libertà intesa come pluralità di opzioni di scelta, ci blocca. Per capirci, mio nonno aveva una sola strada da percorrere da giovane: terminate le poche scuole, doveva andare in guerra...mio padre aveva due strade dopo la poca scuola: andare a lavorare, in Italia o in Svizzera. Io già avevo dieci strade e ci ho messo il mio bel tempo a trovare quella giusta...mio figlio ne ha dieci mila di strade...e di fronte a questa immensità di opzioni non sa più che strada prendere. È meglio la situazione di mio figlio rispetto a quella di mio nonno, non c'è dubbio. Viviamo in un mondo migliore da questo punto di vista. Ma la complessità esponenzialmente esplosa, richiede maggiori strumenti per maturare la dimensione profonda del discernimento, che non è solo personale, ma essenzialmente relazionale. La relazione è lo spazio della libertà.

Una delle definizioni classiche di Religione, ci riporta etimologicamente al verbo *religo*, che significa "legare". Se definiamo, in maniera del tutto comunicativa, la religione come "legame con Dio", possiamo comprendere che i ragazzi e i giovani, condizionati da un contesto neoliberista, non abbiano molta voglia di "essere legati"... e tuttavia cercano disperatamente, profondamente le relazioni (reali o virtuali, buone o pessime, virtuose o mortifere), che sono fondamentalmente dei legami. Perché cercano legami, pur desiderando irriducibilmente la dimensione della libertà? Certamente perché – lo sappiamo - è nella natura umana l'essere sociale, l'essere in relazione, ma proprio per il motivo che il legame paradossalmente permette la liberazione. Giocando con l'origine etimologica del termine "religione", il verbo *religo* ha anche un'accezione opposta, può anche significare appunto "slegare". È possibile, ci chiediamo, che un legame sleghi? Pensiamo al legame fisico del cordone ombelicale che ci ha legato a nostra madre. Era certamente un legame, ma ci ha liberato dalla morte certa. Oppure alla relazione di amicizia: è un legame forte, con certi amici non puoi fare quel che vuoi, ma quel legame ti libera dalla solitudine. O ancora alla relazione d'amore: è un legame che ti vincola eccome, eppure quando sei con lui o con lei, tu riesci ad essere davvero te stesso o te stessa, cioè massimamente libero. Potremmo continuare con mille esempi. Così è la religione, un legame che slega, che libera, perché Dio libera. E questo i ragazzi lo capiscono bene. Nella misura che la religione sia solo, esclusivamente un legame, se ne liberano. Se la religione è un incontro con l'Altro che ti rende libero, cioè profondamente te stesso, allora ne iniziano la ricerca. Perciò siamo pienamente responsabilizzati come Insegnanti di religione cattolica, a offrire, culturalmente, una serie di competenze, conoscenze, esperienze, nella didattica orientativa, proprio

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

in seno al ruolo delle relazioni. Perché le relazioni, legando, slegano, rendono liberi, pienamente se stessi. A partire dalla relazione meravigliosa con Dio, che si rivela in Gesù, che si incontra nella relazione con il prossimo, grazie alla potenza dello Spirito. Perché Dio stesso è relazione, lo sappiamo. Di più, lo viviamo. E perciò noi gli corrispondiamo, gli apparteniamo.

Il riferimento alla concezione antropologica, biblicamente fondata nella tradizione giudaico cristiana è del tutto evidente, rispetto alla relazione con Dio. E poi tutta la patristica e gran parte della Tradizione ci dice di questa meravigliosa relazione che ci costituisce.

Lo dico in premessa – e in maniera del tutto poco accademica – perché è importante che noi teniamo sempre presente che i nostri alunni sono in relazione con Dio, sono figli di Dio. Perciò insegniamo religione, per permettere loro, culturalmente, di maturare questa consapevolezza attraverso l'esperienza della fraternità e dell'amicizia sociale.

Entriamo ora nel tema, che affronteremo in quattro passaggi:

- Orientamento formativo e didattica orientativa
- La persona, ossia le relazioni
- Il paradigma della fraternità
- Lo spazio sociale, ossia la politica

1. Orientamento formativo e didattica orientativa

Se l'orientamento è un processo che conduce la persona a conoscere sé stesso, le proprie potenzialità e talenti, a saper prendere decisioni in ogni ambito della propria esistenza e a trovare nella libertà il migliore modo di stare nel mondo (per sé e per il mondo stesso);

Se, in particolare, l'orientamento formativo è un processo che favorisce e promuove:

- Il consolidamento della presa di coscienza della dimensione del sé, dei propri punti di forza e debolezza, tramite la prosecuzione del percorso di autoconoscenza iniziato negli anni precedenti;
- La capacità di scelta consapevole e ragionata, anche in situazioni complesse e critiche;
- L'inserimento, l'integrazione e l'interazione efficace nei contesti, micro e macro, al fine di entrare in relazione con essi e con i suoi vari attori;
- L'utilizzo attivo delle competenze acquisite e riconosciute anche in vista della definizione di un progetto futuro a lungo termine.

Se tutto questo, la didattica orientativa, che ne consente di realizzare gli obiettivi contestualmente alle attività di natura scolastica, educativa e formativa, è fondamentale per l'intero processo di orientamento. Essa dunque va strutturata, elaborata e calibrata perché sia il più possibile efficace per il raggiungimento delle competenze formative.

Le Linee guida per l'orientamento ci offrono una straordinaria opportunità come IdRC, anche perché definiscono, all'articolo 4, il valore educativo dell'orientamento:

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

“4.1 La persona necessita di continuo orientamento e ri-orientamento rispetto alle scelte formative, alle attività lavorative, alla vita sociale. I talenti e le eccellenze di ogni studente, quali che siano, se non costantemente riconosciute ed esercitate, non si sviluppano, compromettendo in questo modo anche il ruolo del merito personale nel successo formativo e professionale. L'orientamento costituisce perciò una responsabilità per tutti gli ordini e gradi di scuola, per i docenti, per le famiglie e i diversi attori istituzionali e sociali con i quali lo studente interagisce.”

Le Linee, inoltre, valorizzano la centralità dell'esperienza:

“4.2 L'attività didattica in ottica orientativa è organizzata a partire dalle esperienze degli studenti, con il superamento della sola dimensione trasmissiva delle conoscenze e con la valorizzazione della didattica laboratoriale, di tempi e spazi flessibili, e delle opportunità offerte dall'esercizio dell'autonomia.”

Ricordandoci che:

“4.3 L'orientamento inizia, sin dalla scuola dell'infanzia e primaria, quale sostegno alla fiducia, all'autostima, all'impegno, alle motivazioni, al riconoscimento dei talenti e delle attitudini, favorendo anche il superamento delle difficoltà presenti nel processo di apprendimento.”

Cioè, le Linee guida ci permettono di mettere al centro la persona. Che è “essere in relazione”.

2. La persona, ossia le relazioni

Interrogarci sul ruolo delle relazioni nella didattica orientativa, significa porci la questione in chiave prima di tutto antropologica e culturale, dentro un preciso momento storico che stimo attraversando. Il quale è caratterizzato da profonda incertezza, causata da multiformi esperienze di crisi – ma perciò anche di opportunità. La questione fondamentale “globale”, dentro la quale siamo “persi” o immersi, è perciò antropologica, educativa, prima ancora che finanziaria ed economica, geopolitica, occupazionale e sociale, come ci ricorda spesso Papa Francesco.

Partiamo dall'inizio. La prima domanda che Dio pone all'uomo – la prima parola di relazione Dio-uomo nella Bibbia – è “Adamo dove sei?”. È la domanda sull'identità.

La seconda domanda è “Dove'è tuo fratello?”. È la domanda sulla relazione/socialità. Non c'è risposta alla prima domanda se non si risponde alla seconda. Perché l'essere umano (la persona) è tale in quanto è in relazione. È il TU che definisce l'IO. Mai il contrario.

Dinnanzi alla richiesta di Dio che chiede conto del fratello Abele a Caino, questi risponde con la domanda che attraversa l'intera storia dell'umanità: “sono forse io il custode di mio fratello?”. Il dialogo che ne segue è drammatico. “... La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo” (Gen. 4,10)... “Ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”. È la condanna alla solitudine per chi non ha saputo riconoscersi custode e fratello.

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

La voce del sangue del fratello che grida a Dio dal suolo accompagna l'intera storia dell'umanità: in tanti modi è possibile versare il sangue del fratello attraverso l'indifferenza, l'ingiustizia, l'intolleranza, la falsità, il rancore, l'odio, l'avidità, il sopruso... L'interrogativo di Caino, dunque, si ripropone ancora oggi per ciascuno di noi e per l'umanità. E la risposta non lascia spazio a dubbi: ognuno è custode del proprio fratello perché l'uomo non consiste in sé stesso ma è aperto e proteso, sul filo del rischio, verso ciò che è altro da sé, soprattutto verso l'altro essere umano. In ciò l'uomo è autenticamente sé stesso, e lo diventa sempre di più quanto più osa affermarsi non come individualità chiusa, ma nell'apertura verso l'altro. (vedi Romano Guardini)

La realtà che abbiamo vissuto e che viviamo in questo tempo drammatico e meraviglioso costringe – anche se spesso non lo vogliamo vedere - l'umanità a comprendere sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un umanesimo integrale e solidale. Una solidarietà che non può ridursi a un sentimento di vaga compassione, ma che si esplica in una determinazione convinta e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. (*Sollicitudo rei socialis*).

3. Il paradigma della fraternità

Ecco la chance che abbiamo, il *kairòs* da non perdere, la vocazione da corrispondere. Nella didattica orientativa possiamo, culturalmente, assumere la responsabilità di far sperimentare ai nostri alunni e alunne la relazione di fraternità e l'amicizia sociale.

La fraternità come categoria politica, come paradigma politico da declinare nelle plurime dimensioni dell'esistenza di ognuno.

Dopo aver declinato in lungo e in largo le categorie politiche di libertà e uguaglianza, fino ad esaspararne drammaticamente l'esperienza nei totalitarismi novecenteschi, dobbiamo riconoscere che questi due pilastri non sorreggono l'umana convivenza senza il terzo pilastro, quello della fraternità. Che però non abbiamo mai declinato politicamente. Se dico che qui dentro siamo tutti uguali...tutti liberi...tutti fratelli.

Le nostre relazioni, in ordine ai principi di libertà e uguaglianza, sono chiarissime, fin dall'infanzia, culturalmente recepite. Le nostre relazioni, in ordine al principio fraternità, sono incomprensibili sovente anche a noi cristiani.

L'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco è un testo illuminante, che costituisce un riferimento imprescindibile per sostenere, nella nostra professione e missione di educatori e vorrei dire di "naturali orientatori", un deciso impulso innovativo e rivoluzionario all'educazione e formazione di coscienze critiche, di intelligenze aperte, di persone ancora umane e di cittadini responsabili.

Fratelli tutti declina *insieme* la fraternità e l'amicizia sociale. Questo è il nucleo centrale del testo e del suo significato. Il realismo che attraversa le pagine stempera ogni vuoto romanticismo, sempre

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

in agguato quando si parla di fratellanza. La fratellanza non è solamente un'emozione o un sentimento o un'idea – per quanto nobile – per Francesco, ma un *dato di fatto* che poi implica anche l'uscita, la scoperta, l'azione (e la libertà): «Di chi mi faccio fratello?».

Ecco, il ruolo delle relazioni nella didattica orientativa ci chiama in causa con questa dimensione personale, direi profondamente vocazionale. La relazione che ci chiama è innanzitutto quella con i nostri alunni e alunne. È quella relazione di fraternità con loro, che deve permeare la nostra azione educativa. Abbiamo la responsabilità di uno sguardo diverso su di loro, che solo ci consente di instaurare un legame educativo. Da questo legame, gli alunni e le alunne intuiscono la genialità e il dono del Cristianesimo. Comprendono anche loro che la fraternità non brucia il tempo. Invece occupa il tempo, richiede tempo. Quello del litigio e quello della riconciliazione. La fraternità «perde» tempo. La fraternità richiede il tempo della gioia e anche della noia, mentre l'odio è pura eccitazione. È qualcosa di più della mera solidarietà. La solidarietà consente ai diversi di essere uguali. La fraternità è ciò che consente agli uguali di essere persone diverse. Mentre l'odio elimina il diverso. Insomma, la fraternità salva il tempo della politica, della mediazione, dell'incontro, della costruzione della società civile, della cura. Il riconoscimento della fratellanza cambia la prospettiva, la capovolge e diventa un forte messaggio dal valore politico: tutti siamo fratelli, e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri, sotto la cui ombra tutti godono della giustizia.

Fratelli tutti si apre con l'evocazione di una fraternità aperta, che permette a ogni persona di essere riconosciuta, valorizzata e amata al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo dell'universo in cui è nata o dove vive. La fedeltà al Signore è sempre proporzionale all'amore per i fratelli. E tale proporzione è un criterio fondamentale: non si può dire di amare Dio se non si ama il fratello. «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20).

Il primo dato di fatto è che nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana (cfr FT n. 86). L'amore crea legami ed espande l'esistenza. La qualità della nostra vita dipende dalla qualità delle relazioni che viviamo.

Ma questa «uscita» da sé non si riduce a un rapporto con un piccolo gruppo, o ai legami familiari: è impossibile capire sé stessi senza un tessuto di relazioni più ampio con altri che ci arricchiscono (cfr FT nn. 88-91). Anche quando sono molto “altri” da noi.

In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. L'amicizia sociale è fatta di costante incontro delle differenze. Questo è il tempo del dialogo. Tutti scambiano messaggi sui *social*, ad esempio, grazie alla rete. E tuttavia spesso il dialogo si confonde con un febbrile scambio di opinioni, che in realtà è un monologo nel quale predomina l'aggressività.

L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. L'incontro e il dialogo si fanno così «cultura dell'incontro», che significa la passione nel voler progettare qualcosa che coinvolga tutti; e che non è un bene in sé, ma è un modo per fare il bene comune (cfr FT nn. 216-221).

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

4. Lo spazio sociale, ossia la politica

Attraverso la didattica orientativa favoriamo che le nuove generazioni acquisiscano competenze per stare nel modo. Ognuno di noi “è messo al mondo”, ma poi dobbiamo continuamente “imparare a stare al mondo”. Per noi cristiani – ci ammonisce la Lettera a Diogneto - senza “essere del mondo”. A quale mondo si devono preparare i nostri alunni e alunne? Come aiutarli ad orientarsi? Gli anni della globalizzazione ci hanno lasciato in eredità la difficile sfida della costruzione delle condizioni culturali e istituzionali in grado di sostenere la convivenza di culture diverse in un mondo diventato piccolo e interconnesso.

Dopo che, un po' ingenuamente, si era pensato che bastasse la crescita economica per poter convivere pacificamente, la ruvidezza della realtà è tornata a farsi sentire. Gli choc che hanno colpito l'intero pianeta hanno fatto emergere le tante questioni – dalle migrazioni al cambiamento climatico, dall'approvvigionamento delle materie prime alle tensioni geopolitiche – che ora bisogna affrontare e risolvere. Insieme.

Questa sfida vale a livello delle relazioni internazionali, come dimostrano le feroci guerre in Ucraina e in Israele/Palestina, così come gli altri conflitti che insanguinano tante parti del mondo: l'uso delle armi per dirimere le questioni territoriali o la costruzione di muri per separare ciò che è unito sono non-soluzioni destinate solo a peggiorare le cose.

Ma vale anche nei rapporti privati: dal mondo del lavoro alla famiglia. Lo sconcerto per la sequela senza fine dei femminicidi è grande. Persino nel nucleo originario dove ci si dovrebbe prendere cura della vita, la capacità di risolvere pacificamente divergenze e controversie sembra venire meno. Anche per le questioni sociali, la sfida di fondo del nostro tempo ha un nome: fraternità. Parola che, in questi ambiti, risuona con una forza e una pertinenza nuove.

Le condizioni nelle quali la vita umana ha luogo sul pianeta richiedono un salto di qualità in grado di portarci oltre la modernità. Allora si trattò di affermare la persona umana nella sua dignità e integrità. Un lungo e difficile travaglio storico che si è sviluppato attorno ai due cardini della libertà individuale e della sovranità territoriale.

Ma, al punto in cui siamo, queste due conquiste non bastano più. Ciò che va recuperato è che la libertà e la sovranità non cancellano il legame, ma lo presuppongono e lo qualificano. Non come una obbligazione giustapposta che impone dei limiti, ma come elemento costitutivo che va continuamente custodito e rinnovato.

Papa Francesco ce lo ripete da tempo nel suo illuminato magistero: il compito che ci aspetta nei prossimi anni è quello di imparare a vivere da fratelli all'interno dell'unica madre terra che tutti abitiamo. Non c'è altra via che prendersi la responsabilità di una vita insieme. Ogni altro pensiero, ogni altra categoria è destinata a portare alla distruzione del pianeta. Ciò significa riconoscere che la libertà è costitutivamente legata a quella degli altri e che nessuno, in fondo, è libero da solo. Riconoscere, ancora, che la sovranità assoluta non esiste: che il legame che ci precede è *ciò* che ci precede e ci costituisce come uomini e donne liberi e come nazioni indipendenti. Siamo tutti, allo

Didattica orientativa: il ruolo delle relazioni e dello spazio sociale. *Un contributo alla riflessione*
Prof. Pierangelo Milesi

stesso tempo, liberi e legati, cioè inter-indipendenti. Ci troviamo su una soglia che ci può portare oltre la modernità, verso un futuro desiderabile, o precipitare nella barbarie della guerra o del disastro ecologico.

Una sfida che interpella direttamente la politica: l'unica prospettiva per creare pace e prosperità è la difficile via del dialogo tra culture che sono e rimarranno profondamente diverse. Ma che ci mette in gioco insieme alle grandi confessioni religiose, chiamate a ripensarsi per creare le condizioni di un'amicizia che solo qualche volta nella storia è stata realizzata.

Mi piace qui richiamare alla nostra attenzione le parole pronunciate da Papa Francesco durante il momento di preghiera straordinario sul sagrato di Piazza San Pietro, il 27 marzo 2020.

“Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti....La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità...Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.”

Il motto di don Milani, di cui ricorre il centenario dalla nascita, ci guida ancora oggi: *I care*. Mi interessa. È quell'appassionato impulso all'amore del prossimo che ci chiama ancora una volta ad essere educatori, potremmo dire parafrasandolo a “*sortirne insieme*” – come diceva lui per indicare la vocazione politica – a comunicare ai nostri alunni e alunne “*tu non sei solo*”, a testimoniare e a far nascere nel cuore dei nostri alunni la sete di giustizia e di pace. Se volete, a corrispondere alla rivoluzionaria vocazione di vivere come fratelli e sorelle.